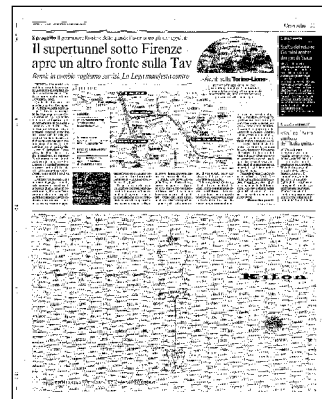


# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica: Giustizia</b>			
31	Corriere della Sera	25/02/2011 <i>SCELTA DEL RETTORE GELMINI SENTITA DAI PM DI SIENA</i>	2
51	Corriere della Sera	25/02/2011 <i>LA DIDATTICA "FACILE" CHE HA CANCELLATO LA CAPACITA' DI STUDIARE (C.Segre)</i>	3
62	la Stampa	25/02/2011 <i>"BRAVE QUELLE MAESTRE GLI SERVIVA UNA LEZIONE" (M.Peggio)</i>	4
18	il Giornale	25/02/2011 <i>INAUGURAZIONE "VIETATA" A BIDELLO DISABILE</i>	5
18	il Giornale	25/02/2011 <i>SE S'INCOLPANO LE MAESTRE CHE LAVANO COL SAPONE LE BESTEMMIE IN CLASSE (M.Zucchetti)</i>	6

**L'inchiesta****Scelta del rettore  
Gelmini sentita  
dai pm di Siena**

SIENA — Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini è stata sentita ieri a Siena dal pm Antonino Nastasi, che indaga sulle elezioni per la carica di rettore all'università di Siena avvenute lo scorso luglio, inchiesta che vede indagate dieci persone. Nel confronto tra il rettore uscente Silvano Focardi e lo sfidante Angelo Riccaboni risultò vincitore quest'ultimo con un minimo scarto di voti. Il colloquio del ministro con il magistrato è durato circa tre ore.



**Dibattito** Secondo Paola Mastrocola la situazione attuale è conseguenza anche della pedagogia di don Milani e Gianni Rodari

# La didattica «facile» che ha cancellato la capacità di studiare

di CESARE SEGRE

**D**el libro di Paola Mastrocola (*Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*, Guanda) si parlerà a lungo, perché coglie con intelligenza quei problemi dell'insegnamento che preoccupano docenti, discenti e innumerevoli famiglie. I punti salienti della sua analisi sono già stati illustrati da Marco Imarisio («Corriere», 21 febbraio), che ha raccolto anche opinioni di lettori competenti. Mi permetto d'interloquire per segnalare un punto dell'argomentazione della Mastrocola che mi pare illuminante, quello su «come si studia». Si continua a dire, e i sondaggi confermano, che alla fine delle scuole secondarie gran parte dei nostri studenti si esprime in un italiano scadente e scorretto e, vittime di una specie di afasia, non sono in grado di esporre il contenuto di un libro o di un film. La menomazione intellettuale non è compensata dalla frequente disinvoltura nell'uso di apparecchi informatici, dal pc in su.

Pure negli studi universitari si nota che la capacità di lavoro degli studenti sembra essersi ridotta. Se tempo fa, per un esame importante, si doveva dimostrare non solo di aver assimilato il contenuto dei corsi, ma di aver letto una serie piuttosto ampia di testi (libri e articoli), base necessaria per muoversi tra le conoscenze di una data area del sapere, oggi pare sia difficile andare al di là dell'insegnamento impartito, meglio se concen-

trato nelle cento o duecento pagine di un manuale. Si arriva a calcolare il tempo necessario per affrontare l'esame di una materia: sono i cosiddetti crediti. Pare si sia perduta la capacità di studiare.

Qui interviene la Mastrocola, mostrando come e perché lo studio sia compromesso e svuotato. Il suo bersaglio polemico è la didattica di don Milani e di Gianni Rodari, che comunque diedero un appoggio, autorevolissimo, a tendenze già in atto. Don Milani predicò contro il babau del nozionismo, svalutando il concetto di nozione come conoscenza, e, in generale, il tipo di conoscenze che sono di solito oggetto di studio. Di qui l'avversione per il sapere letterario (guai al povero Virgilio!) e in particolare linguistico, considerati appannaggio dei ricchi. E anche la valorizzazione del territorio, la chiusura nella provincia e nei lavori contadini: non pensando che questo bloccava qualunque aspirazione al miglioramento mentale, ma anche economico degli scolari. Gianni Rodari (le cui proposte sono certo suggestive) promuoveva, ma prevalentemente per il primo ciclo scolastico, la trasformazione dell'insegnamento in gioco, la vittoria della fiaba sulla razionalità e sulla storia. L'aula scolastica si trasformava in palcoscenico o in laboratorio, e gli scolari, distolti dallo studio, mettevano allegramente in gara la loro pretesa inventività.

Era inevitabile che in questa cultura «facile» fossero affossati gli studi considerati «noiosi», o quelli che sembrassero privi di utilità pratica immediata. Contenti gli studenti, contente le famiglie, non più angosciate dalle difficoltà scola-

stiche dei figli, contenti alla fine i docenti, non più in lotta per far ragionare e studiare gli studenti, e per difendersi dalle pretese dei genitori. Ma intervenivano, appoggiando quest'indirizzo, anche i ministri, che parlavano di «diritto al successo formativo» e, favorendo la prassi degli esami praticamente garantiti, caldeggiavano le lauree facili come il mezzo migliore per superare il gap tra il numero dei laureati nostri e di quelli stranieri. Purtroppo la tendenza al ribasso è ormai diffusa in tutti i paesi, e anzi chi studia meglio e di più, come facevano sino a qualche tempo fa i nostri studenti, è ormai costretto ad aderire all'internazionale dell'ignoranza. Qui la Mastrocola mostra bene, con opportuni riferimenti, che si è affermata una nuova pedagogia, che favorisce «la scuola del fare, del saper essere, del saper stare (insieme), dello smantellamento collettivo e dell'invasamento tecnologico, non certo la scuola del sapere, delle nozioni (intese come conoscenze), della letteratura e dello studio astratto, teoretico».

Difficile indicare rimedi alla situazione messa in luce dall'autrice. Occorre un nuovo cambio di mentalità, che rimetta al centro dell'insegnamento lo studio, e che annulli l'insensato asservimento del sapere umanistico a quello tecnologico. Per ora, la Mastrocola dovrà rassegnarsi ad essere considerata una reazionaria. Ma questo è forse uno dei pochi casi in cui solo la reazione può difendere ideali e principi vitali prima che vengano definitivamente cancellati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Simbolo

Il Pinocchio disegnato da Enrico Mazzanti nel 1883 per la prima edizione in volume delle avventure del burattino nate dalla fantasia dello scrittore fiorentino Carlo Collodi, pseudonimo di Carlo Lorenzini (1826-1890).



# “Brave quelle maestre Gli serviva una lezione”

I genitori dei compagni contro il bambino punito con il sapone in bocca

**il caso**  
**MASSIMILIANO PEGGIO**  
 SANT'AMBROGIO (Torino)

**Q**uesta storia è una esagerazione. Si è perso il senso della misura» dice un consigliere comunale, rientrando a casa. Alla porta accanto vive una delle due maestre denunciate con l'accusa di aver messo in bocca del sapone ad un alunno che bestemmiava. Una punizione simbolica. Dov'è la maestra Irene Alaimo? «È in casa. Non vuole parlare con nessuno. Lasciatela stare» aggiunge il consigliere, chiudendo il cancelletto.

Il giorno dopo la bufera che ha colpito la scuola elementare Nino Costa, si rincorrono le reazioni. La mamma di Luca non ha dubbi: Quelle maestre hanno esagerato». Per questo si è rivolta ai carabinieri. «Abuso di mezzi di correzione». A otto anni, Luca è un bambino «difficile». Tutti lo sanno in paese. Soprattutto gli altri genitori, che ieri hanno preso carta e penna scrivendo una lettera aperta, a sostegno delle due maestre. «Vogliamo spiegare - affermano - che già all'inizio dell'anno scolastico quel bambino è stato protagonista di episodi spiacevoli nei confronti degli alunni e delle insegnanti». Il suo inserimento in classe avrebbe causato problemi fin dai primi giorni. «Il bambino - aggiungono i genitori - è seguito dagli assistenti sociali e dalla psicologa, perché ha avuto atteggiamenti ag-

gressivi nei confronti dei compagni». A conferma di questo clima di insofferenza, la classe composta inizialmente da venticinque bambini si è ridotta a diciassette alunni. «Purtroppo i restanti alunni, invece di proseguire con il programma, ogni giorno sono costretti ad assistere alla scena delle insegnanti che cercano di contenere con buone maniere il bambino. Spesso inveisce e bestemmia. Altre volte picchia i compagni». Concludono la lettera scrivendo: «Confermiamo tutta la nostra fiducia e stima alle maestre. Chiediamo con forza che continuino il loro percorso didattico educativo con i nostri figli fino al termine della scuola».

Sostegno a parte, l'Ufficio Scolastico Provinciale di Torino ha richiesto una relazione alla

dirigente della scuola. «Si tratta di un atto necessario a capire come si sono svolti i fatti - dice il dirigente dell'Usp di Torino Alessandro Militerno - e solo all'esito dell'accertamento si potranno valutare responsabilità adottare eventuali provvedimenti». Dura la reazione del presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori Antonio Marziale: «L'episodio è da verificare, ma qualora risultasse vero ci troveremmo davanti all'ennesima lezione di diritti fondamentali perpetrati in un luogo deputato, invece, alla tutela dei bambini». E aggiunge: «Un bambino di otto anni che bestemmia non ha cognizione di causa. Sebbene indisciplinato, vanno utilizzate le tecniche più idonee per allinearlo ai principi dell'educazione, senza ledere la sua dignità di persona».

## La scuola di Sant' Ambrogio

I genitori spiegano: «Ogni giorno i nostri figli sono costretti ad assistere alla scena delle insegnanti che cercano di contenere il bambino invece di seguire i programmi didattici»

**L'INDAGINE**  
 L'Ufficio scolastico provinciale ha aperto un'inchiesta

**LE ACCUSE**  
 «Picchia i compagni insulta e bestemmia Succede ogni giorno»



## Su «La Stampa»



La notizia del caso avvenuto alla scuola di Sant' Ambrogio, sfociato in una denuncia della mamma del bambino, è stata pubblicata ieri. Le due maestre avrebbero reagito ad una bestemmia pronunciata dal ragazzino lavandogli la bocca con il sapone. Per la madre, «hanno esagerato».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

---

## Lucca Inaugurazione «vietata» a bidello disabile

Il bidello disabile è meglio non partecipi all'inaugurazione della scuola, alla presenza del ministro alle Infrastrutture Altero Matteoli. La preside fa così chiedere alla madre del bidello, 43 anni, che lo tenga a casa. L'episodio è accaduto nel mese di ottobre, all'istituto Lido di Camaiore, ma la signora Annarosa racconta oggi, tra le lacrime, la storia del figlio perchè a quell'episodio, che lei definisce «vessatorio», ne sarebbero seguiti altri. «Mai dato un ordine del genere - replica la dirigente dell'istituto Filomena La Pietra -, nè tantomeno sottoposto a vessazioni il dipendente».

---



**IL CASO NEL TORINESE**

# Se s'incolpano le maestre che lavano col sapone le bestemmie in classe

*«Puliscono» la bocca al bimbo di 8 anni, la mamma le denuncia. Ma così l'autorità degli insegnanti muore*

**Marco Zucchetti**

■ In parecchi bar italiani, su cartelli d'annata esposti tra i bitter e il rabarbaro, ancora lo si può leggere: «Vietato bestemmiare. La bestemmia offende Dio e degrada l'uomo». Giusto, ma il bambino? Cosa succede se è un bimbo di otto anni a scomodare santi e divinità come un falegname che si è martellato il pollice? Senza scomodare la Montessori, saggezza popolare vorrebbe che gli arrivasse uno scapaccione. Invece a Torino la faccenda va a finire davanti alla pubblica autorità e il blasfemo infante diventa vittima.

Tutto accade a Sant'Ambrogio, in Val Susa, dove una mamma ha denunciato due maestre per aver obbligato il figlio a lavarsi la bocca col sapone dopo che il bambino aveva bestemmiato in classe, a coronamento di una sequela di parolacce: «Mio figlio ha gli incubi, non tornerà a scuola finché le maestre non saranno allontanate», accusa la donna, che fa delle insegnanti un ritratto a metà tra Torquemada e Kappler. Ma è davvero così oscena e nazista la punizione scelta?

Non serve Don Bosco per capire che il manuale del perfetto pedagogo non prevede il lavaggio coatto della bocca con il Palmolive in caso di sacramento improvviso. D'accordo, le maestre

hanno esagerato. Epperò sette bambini dall'inizio dell'anno hanno cambiato classe, raccontando di sedie che volavano e insulti continui: situazione quantomeno difficile. E ci sarà un motivo pure se la dirigente scolastica difende le due professioniste: evidentemente, le maestre erano esasperate.

Avrebbero dovuto telefonare a casa ai genitori, non c'è santo (pardon) che tenga. Ma il bambino è un soggetto esuberante ed è seguito da uno psicologo, non è la prima volta che crea problemi. Dunque, le maestre hanno ceduto a una via alternativa. Una soluzione né offensiva né umiliante, come può essere far scrivere sul quaderno per cento volte «sono un deficiente»; una soluzione non violenta, ben altra cosa dagli schiaffi e dalle bacchettate sulle dita da *Libro Cuore*. Hanno scelto un'opzione simbolica: hai detto una cosa brutta, incivile e sporca, quindi lavati idealmente e fisicamente la bocca.

Eppure, in questo Paese in cui si riversano fiumi di inchiostro e indignazione sulle barzellette blasfeme del premier, si va alla crociata per far espellere i ragazzotti imprecanti dal *Grande Fratello* e si reclamano squalifiche esemplari per i terzini che smadonnano se sbagliano un cross su un campo di calcio, il provvedimento delle maestre fa gridare all'abuso. C'è uno squilibrio

ipocrita: come pretendere che gli adulti non nominino il nome di Dio invano se tolleriamo la bestemmia in terza elementare? Già, perché al di là delle dichiarazioni di facciata sul bambino che «ha sbagliato», le reazioni passano un messaggio diverso. «Medioevo», attacca l'Osservatorio dei minori. «Metodi da secolo passato», rincara la madre del bimbo. Magari, verrebbe da dire. Magari avessimo salvaguardato come un panda almeno un'eco di quel severo buon senso novecentesco che garantiva il sostegno dei genitori all'azione educativa della scuola primaria: la maestra ti puniva e a casa papà rincarava la dose mettendoci il carico. E la volta dopo non succedeva più.

Non si dice di avallare comportamenti retrogradi da denunciare (ci sono anche insegnanti chiaramente esauriti che negano ai down di andare in gita, mostrano cartucce di fucile a scopo intimidatorio e ordinano agli alunni di abbracciare la tazza del wc e di cantare «non son degno di te», roba da trattamento sanitario obbligatorio), ma il lassismo parentale ormai svuota l'intera missione educativa delle insegnanti. I genitori difendono i figli a ogni costo, fabbricando alibi quando fino a pochi anni fa era onere dei ragazzi inventare scuse. Ora i discorsi - amarcord lessicale - non devono più neppure fare lo sforzo:

prendono un brutto voto? La maestra spiega male. Una nota perché chiacchiera in classe? Ma se lo fanno tutti! Le parolacce? Le sente in tv, cosa possiamo farci? Bestemmia? Vabbè, non fa nemmeno religione!

Che poi, a ben vedere, le rimozioni si possono fare in vario modo. Bastava chiedere udienza alle maestre e replicare: «Se permettete, a mio figlio la bocca la lavo io». Sacrosanto. Ma rivolgersi alle autorità, fare in modo che a dirimere la questione siano i carabinieri o il Provveditore (assurdo come ci si rivolga alla magistratura anche per decidere cosa mangiare il venerdì sera), è roba da azzeccarbugli.

Reclamando per l'eccesso di castigo, passa l'idea che il bambino non abbia sbagliato. E che gli altri venti compagni di classe possano bestemmiare allo stesso modo. Molto più sano uno scappellotto, una settimana di punizione, i Gormiti nella spazzatura, a letto senza vedere la Juve. Perché non è detto che il rigore debba per forza essere bollato come «retaggio fascista». Perché bestemmiare Gesù, Allah, Confucio o Maniù è maleducazione inaccettabile, non ribellione al conservatorismo. E perché le maestre potranno pure subire le azioni disciplinari in silenzio, ma - come scriveva Belli - «Dio è omo da risponne pe' le rime», e non sarebbe male se i bambini lo imparassero assieme alle tabelline.

**METODI** La famiglia invece di punirlo ha trasformato il figlio blasfemo in vittima

**MONELLO** Le maestre hanno esagerato ma in quella classe volavano insulti e sedie



**REATO** Le due maestre rischiano l'accusa di abuso di metodi di correzione

## Denunciate le maestre

**Se i genitori difendono  
chi bestemmia a 8 anni**

**Marco Zucchetti**

a pagina 18

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

045689